

“Donne di Algeri” opera di Pablo Picasso



Quattro donne ribelli sfidano l'aristocrazia

SOCIETÀ

«G»li autori che si sono occupati delle guerre mondiali hanno concentrato la loro attenzione sulle battaglie lasciando la vita familiare sullo sfondo. Io invece ho preferito adottare una strategia opposta» chiari quando le venne chiesto di spiegare la genesi di una strategia narrativa apparsa eccentrica a molti. Fu invece una scelta lungimirante quella adottata all'inizio dei Novanta da Elizabeth Jane Howard per i cinque volumi della *Saga dei Cazalet* che ha venduto otto milioni di copie nei paesi anglofoni, è stata ridotta in una seguitissima serie tv dalla Bbc e ora Fazi sta proponendo in Italia.

TOMI

Dopo i due tomi iniziali è appena uscito *Confusione* (528 pagine, 18,50 euro) in cui la vicenda ha inizio dal marzo 1943 e vede per protagoniste quattro signore decise a liberarsi dal giogo delle regole patriarcali imposte loro in



Elizabeth Jane Howard



ELIZABETH JANE HOWARD
Confusione
FAZI ed.
528 pagine
18,50 euro

casa mentre il Regno Unito concentra gli sforzi per resistere ai nazisti e ancora coltiva sogni imperiali. Il romanzo si fonda sull'alternanza dei punti di vista dei personaggi, con una profondità di analisi psicologica che ricorda i capolavori di Virginia Woolf e l'intelligente leggerezza delle sceneggiature televisive di Julian Fellowes per ritrarre una numerosa famiglia borghese con ampie disponibilità finanziarie. L'alta società era un mondo che Howard - scomparsa ultranovantenne nel 2014 - ben conosceva, visto che aveva sposato Peter Scott, figlio dell'esploratore, ornitologo e naturalista di fama. I due scoprirono in fretta di avere ben poco in comune e così lei decise nel 1946 di lasciarlo e di non portare con sé la figlia nata da poco perché «volevo vivere di parole», disse in seguito.

ESORDIO

L'opera d'esordio uscì nel 1950 le permise di vincere un prestigioso premio e le fece ottenere il plauso unanime dell'accademia. Per molti uomini che frequentavano gli ambienti letterari londi-

nesi il suo talento contava ben poco, preferivano avere con lei veloci avventure all'insegna del sesso consumate con narratori (Arthur Koestler), poeti (Cecil Day-Lewis), critici teatrali illustri (Kenneth Tynan). In seguito ammise di aver deciso di contrarre un secondo matrimonio con un modesto scrittore australiano proprio per togliersi di torno gli insistenti corteggiatori. L'unione finì presto a differenza della terza con il celebre romanziere Kingsley Amis, esponente del gruppo dei "giovani arrabbiati", che si protrasse dal 1965 alla metà degli Ottanta e vide Jane far innamorare della letteratura l'allora adolescente Martin Amis. Che in seguito riconobbe di avere un enorme debito con la

NEL ROMANZO EMERGE LO SCONTRO TRA IL CONSERVATORISMO MASCHILE E L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Roberto Bertinetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amore è tragico nell'America della Beat Generation

FOLLIA

Doveva essere bello vivere a New York, in MacDougal Street, negli anni Sessanta. I poeti e gli scrittori della Beat Generation invadevano i caffè, a teatro si poteva scegliere tra un'opera di Beckett e uno spettacolo di mimi della compagnia di Marcel Marceau, e nei locali più in voga la musica jazz assumeva le sembianze di Charles Mingus e del suo quartetto. Ma tutte queste immagini, questi rumori, tutte queste voci destinate a diventare storia, come gli amori segreti di JFK e le battaglie di Fidel Castro, non sono poi così importanti agli occhi di uno studente che ha appena scoperto l'amore.

Sylvia, che è anche il titolo di questo piccolo grande capolavoro

di Leonard Michaels ritrovato da Adelphi (129 pagine, 16 euro), la prima volta che la vede, è a casa di un'amica, in cucina, che si spazzola i capelli, ancora bagnati, e lo saluta senza guardarlo. Sembra venuta al mondo per cambiargli la vita. Fino a quel momento, lui, di sé, sa poco e niente, se non che ha ventisette anni, gli piace leggere, fumare sigarette, e che vorrebbe diventare uno scrittore.

FUTURO

Il futuro, dopo l'incontro con Sylvia, non ha più importanza, conta solo fare l'amore dalla mattina alla sera, e ricordarsi, ogni tanto, del mondo di fuori, guardando i lampi di luce riflessi sulle pareti e sul soffitto, mangiando noodles senza alzarsi dal letto. «Avevo una ragazza. Nessun dovere. Dovevo solo esistere».

Poi, forse perché giovani, fragili, alla ricerca di nuovi ricordi, i due si lasciano andare a un amore pigro, umorale, morboso, e si convincono che la vita sia tutta in quelle quattro mura soffocate dal fumo delle sigarette, che a forza di litigare si fa sempre più denso, dai silenzi, dal dolore immagi-

L'AUTORE
Un'immagine dello scrittore americano Leonard Michaels



nario che si confonde con quello reale. Lei, con il tempo, si rivela gelosa anche dell'aria che lui respira. Lui deve fingere di non divertirsi troppo al telefono con i suoi amici, di non essere felice, quando lei lo ascolta, e deve proteggersi dalle Olivetti e dai piatti di spaghetti volanti, quando viene sorpreso in un caffè che parla e si distrae con un amico. La convivenza e poi il matrimonio, come lampi accecanti, diventano il teatro dove Sylvia si esibisce, recita la parte di se stessa, rinfacciandogli ogni cosa e facendolo sentire in colpa. «Davvero c'era gente

che era andata lì a farneticare sull'infelicità della propria vita?», si domanda lui, dopo essersi trovato in una stanza a tu per tu con uno psicanalista. E mentre lui diventa assistente d'inglese in un college nel New Jersey, conosce Kerouac, con il quale finisce a parlare di Proust, lei rimane a casa a piangersi addosso, a invidiare le modelle che appaiono in tivù, a sognare un naso nuovo, a farsi del male. Uscire di casa, per lui, ha il sapore di un ritorno alla vita: «Comodamente infilato nelle mie goffe galosce, la prima sigaretta del giorno tra le dita, mi univo alla solenne confraternita dei lavoratori. Ero felice».

Nelle pieghe di un amore «disperatamente felice», da cui è quasi impossibile uscirne vivi, si nasconde un fatto tragico nella vita di Leonard Michaels: il suicidio della sua prima moglie, Sylvia Bloch. L'epilogo, la fine di un romanzo, così vicino alla vita, cui sono destinati tutti quelli che credono solo negli amori inappagati, immaginari, ideali, che non hanno possibilità di arrivare all'amore.

Giorgio Biferalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlos Solito e la Puglia terra di nostalgia e gioventù bruciata

LUOGHI

Sciamenesca è il grido di una terra e di un popolo che smuove al fremito e al coglimento delle energie più pure, alla corsa verso l'intreccio panico con la natura e il mito, la corsa per evitare di perdere il rintocco di muscoli tesi e di battiti forti che riecheggiano come zoccoli di cavalli impazziti, metafore dell'intensità delle storie contenute in questo libro dove Carlos Solito racconta di pathos, stupori, delusioni, in una regione reale e immaginaria che va dalla Testa del Gargano fino al Capo di Leuca. *Sciamenesca* è un invito che mette i brividi al lettore sconosciuto, al viandante straniero: «Agita il sangue puro che è un travaso di antico, antichissimo, e susurra i ricordi di chi, prima di te, ha scelto di mischiarsi all'aria all'acqua alla terra al fuoco».

DISINCANTO

Ma è anche il disincanto di una Puglia dal sole così forte da accecare e non far vedere la miseria, il crimine, la morte per inquinamento, per cui Solito trasforma l'irrequietezza di Sciamenesca nell'amarezza di potersi arrestare e guardare indietro senza paura: «Tanto non ci sarà nessuna Euridice a seguirti, nessun Ade dal quale uscire, nessun Inferno dal quale scappare». Il grande e instancabile giornalista di viaggi che tutti conosciamo mischia il piano della biografia e della immaginazione, aggiunge alla conoscenza dei luoghi la creatività di scenari immaginari come El Paiso, richiamo del Texas tra la Murgia e il Salento, dove Mauro, Totore e il protagonista vedono la propria terra uccisa dal mostro siderurgico dell'Ilva, ma dove quest'ultimo si innamora del viaggio e impara a «venerare dei che non aveva visto e che spera si mostrino almeno per una volta». Non a tutti perché c'è Lauro che come i vecchi del Bar Sacramento non mangia mai, beve solo brandy ed è uno zombie. Non gli è bastato il padre appassionato di miti che proietta nei simboli l'impossibile riscatto dalla rovina di questa terra.

Il Bar Sacramento è il luogo dove si compie l'agonia di chi ormai non sa resistere. Per il resto è tra la droga e il crimine spicciolo per garantirsi la sopravvivenza che si muovono le vite di questa gioventù bruciata pugliese.

James, Totore e Lauro si industriano a rubare capre e con lo Xanax stordiscono cani e massari. Ma non hanno un posto dove portarle e la loro auto è danneggiata. Tutto sembra espedito precario. Tutto sembra strategia rabberciata destinata alla fallimento a causa del crimine organizzato e della crudeltà di Affamato, di Gordo, dei Tagliente, della mala di Paolo VI. A questa dimensione di sottomissione fa da contraltare la nostalgia originaria e mitica che sprigiona ancora nei racconti Perseidi, Lido Circe, Maestrale, Cinematografo e culmina nell'agosto di Santa Pupa dove James e Madeleine trovano la pace in una compenetrazione dionisiaca seguendo appieno il grido fremente e amaro di Sciamenesca.

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLOS SOLITO
Sciamenesca
ELLIOT ED.
184 pagine
16 euro